Si prepara il grande sciopero nazionale di martedì

Milioni di operai con i braccianti

Grande attivo a Milano fra operai e dirigenti dei braccianti – I problemi delle campagne entrano in fabbrica - « Unità di classe contro i disegni di eversione e contro l'intransigenza della Confagricoltura » - L'intervento di Rossitto

VASTA MOBILITAZIONE NEL PAESE

Cresce il fronte delle forze sociali che martedì 21 scenderanno in lotta in tutte le regioni assieme ai braccianti per battere la resistenza della Confagricoltura di fronte alla richiesta della categoria del patto nazionale di lavoro. E cresce nel contempo in tutto il movimento la consapevolezza della portata e del significato politico della posta in gioco nelle campagne: si tratta cioè, da un lato, di battere una linea di comportamento che oggi il padronato agrario porta avanti nei confronti dei braccianti, ma in nome e per conto dell'intera classe padronale, come banco di prova anche per i rinnovi contrattuali degli operai dell'industria; dall'altro di spazzar via i puntelli che su questa base, mostrando cioè il volto duro, il padronato vuol fornire al consolidamento della svolta a destra in atto nel paese.

Il gioco degli agrari è dunque scoperto ed il loro isolamento si fa sempre più marcato. La lotta dei braccianti è oggi divenuta un punto di riferimento politico per l'intero movimento. Il 21 con i braccianti ci saranno vastissimi settori di operai dell'industria. E ci saranno anche i mezzadri che per decisione unitaria delle loro organizzazioni sindacali parteciperanno in massa alla lotta.

Il coordinamento nazionale della Fiat dal canto suo, ha dichiarato che « questo sciopero vuol rimarcare la unità della lotta tra operai dell'industria e braccianti agricoli e l'omogeneità degli obiettivi che si propone ». Piena solidarietà con la lotta bracciantile è stata espressa anche dalle ACLI, dai sindacati dei ferrovieri e dai lavoratori del commercio e del turismo.

Nuove manifestazioni e comizi si aggiungono intanto al quadro non ancora completo che abbiamo dato ieri, mentre si preparano assemblee e incontri con le amministrazioni comunali e con le forze politiche democratiche, che avranno luogo in tutte le fabbriche e i comuni.

Ieri, infine, come riferiamo in altra parte, il compagno Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL, ha parlato a Milano ai consigli operai riuniti per la preparazione dello sciopero di martedì.

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

I problemi delle campagne, dei lavoratori della terra entrano in fabbrica, nei grandi stabilimenti milanesi. Entrano dalla porta principale, portati dai delegati di fabbrica, dai lavoratori dell'industria, dagli stessi braccianti e salariati agricoli, chiamati a chiarire, davanti alle assemblee, le ragioni della lotta che vede impegnati i lavoratori della terra ormai da quattro mesi, a sottolineare i termini dello scontro politico in corso con il grande padronato agrario.

Nella provincia di Milano, lo sciopero generale di martedì vedrà la partecipazione di almeno seicentomila lavoratori dell'industria e delle campagne. Accanto a braccianti e salariati agricoli, scioperano gli edili, i metallurgici, gli alimentaristi, i tessili.

Nel Lodigiano, dove l'agricoltura è l'attività economica prevalente, lo sciopero investirà anche i settori non industriali. Durante lo sciopero si terranno assemblee in tutte le grandi fabbriche, con la partecipazione di braccianti e salariati. Nella mattinata di domenica saranno i rappresentanti delle grandi fabbriche milanesi a recarsi nelle cascine.

L'incontro fra fabbrica e campagna, un incontro che non è certo nuovo ma che oggi si pone in termini diversi e più organici di un tempo, per i metalmeccanici delle fabbriche milanesi è già iniziato oggi, con un grande attivo unitario, a cui sono stati chiamati a partecipare i maggiori dirigenti sindacali della categoria dei salariati e dei braccianti. L'attivo si è svolto nel salone Di Vittorio della Camera del Lavoro; i posti a sedere non sono bastati per tutti i partecipanti, che hanno presto riempito il corridoio centrale, le scalinate laterali. Erano presenti il compagno Rossitto, segretario della Federbraccianti-CGIL, e Cattaneo, della segreteria nazionale della Fisba-CISL. Erano stati chiamati per illustrare al quadro attivo della Fiom, Fim e Uilm i termini della vertenza in corso per il patto nazionale dei lavoratori agricoli, per chiarire i punti di contatto fra la lotta che oggi si svolge nelle campagne e la situazione più generale del movimento

Unità d'azione quindi per obiettivi che interessano gli operai delle fabbriche e i salariati e i braccianti nelle campagne; momento di rilancio per la lotta delle riforme, per una diversa politica economica fondata sulla rinascita del Mezzogiorno.

I termini della vertenza bracciantile, illustrati in apertura dei lavori dal segretario della Fisba, Cattaneo, sono stati così integrati, nel dibattito, dagli argomenti di operai e tecnici metallurgici. La posizione della Confagricoltura, che rifiuta ogni trattativa, pur nell'isolamento in cui è stata posta (la Coltivatori diretti e l'Alleanza contadini hanno già firmato con i sindacati un accordo del tutto soddisfacente) è venuta così evidenziandosi come un momento del clima più generale che si vuol creare nel paese: un clima in cui si intrecciano intransigenza padronale e torbidi elementi di provocazione, rigurgiti fascisti e repressione padronale e poliziesca, per tentare di dare un colpo alle lotte operaie.

« Lo scontro per il rinnovo dei contratti dell'industria non si decide nell'autunno, si decide ora — ha detto Rossitto — la Confindustria ha parlato chiaro: vuole da un lato limitare l'autonomia rivendicativa dei sindacati e dall'altro punta su un governo che sia un supporto sicuro alla sua politica di "pace sociale".

« La Confagricoltura vuol giocare in questo clima un ruolo di punta. Lo dimostra il suo appoggio ai fascisti, l'organizzazione di manifestazioni eversive che portano la sua firma. Ma c'è qualcosa nei calcoli dei padroni che non funziona: essi non hanno tenuto conto della combattività dei lavoratori, dei contenuti delle loro lotte.

Bianca Mazzoni

Sciopero in difesa dell'occupazione, per le riforme e gli investimenti

I lavoratori delle costruzioni preparano la giornata di lotta

Martedì per 24 ore un milione e mezzo di edili e delle altre categorie di settore incrocerà le braccia - L'azione contro i sub-appalti, il cottimismo e per i diritti sindacali - La coincidenza con l'azione dei braccianti e di vasti settori dell'industria

Un milione e mezzo di lavoratori delle costruzioni (edili, legno, cementieri, laterizi, manufatti in cemento, calce, gesso) si preparano con grande impegno alla giornata di sciopero nazionale di martedì 21 marzo. Lo stesso giorno, come è noto, scenderanno in lotta per il patto nazionale un milione e 700 mila braccianti e con loro, per solidarietà, tutte le maggiori categorie dell'industria. Sarà quindi, quello di martedì, un significativo, articolato appuntamento di lotta di milioni di lavoratori contro gli attacchi all'occupazione e ai diritti sindacali, per le riforme sociali e gli investimenti, contro l'arrogante intransigenza del padronato agrario e industriale.

La coincidenza dello sciopero di 24 ore degli edili con quello dei braccianti e degli altri settori dell'industria accresce e qualifica politicamente il carattere peculiare della piattaforma rivendicativa e di lotta nel settore delle costruzioni. Già alla recente conferenza unitaria di Montecatini i mille delegati avevano deciso all'unanimità oltre che la riconferma di tutti gli impegni e le scadenze per il processo unitario, anche la data della giornata di sciopero nazionale e le rivendicazioni principali che dovevano caratterizzarla.

Alcuni giorni fa le segreterie nazionali della Fillea, Filca e Feneal hanno ribadito, secondo il mandato ricevuto dalla conferenza nazionale, quelle rivendicazioni: al centro della lotta, quindi, ci saranno i problemi dell'occupazione e della condizione operaia, che negli ultimi mesi hanno assunto aspetti estremamente drammatici. Con lo sciopero i lavoratori e i sindacati delle costruzioni rivendicano nei confronti del governo, delle regioni e di tutti gli enti pubblici interessati urgenti misure a sostegno dell'occupazione, la piena e rapida attuazione della legge sulla casa, la immediata utilizzazione di tutte le risorse disponibili e in particolare di tutti i residui passivi esistenti, nonché di tutti i progetti già approvati e finanziati.

Come è noto proprio in questi giorni il CER (Comitato edilizia residenziale) e quindi il comitato dei ministri per la programmazione economica hanno esaminato la ripartizione di una prima quota di fondi (1283 miliardi di lire) per la costruzione di abitazioni. Tuttavia quella riunione (che poi ha rinviato ogni decisione ad una successiva riunione del CIPE) ha mostrato ancora una volta la chiara volontà del governo di non voler effettivamente favorire le zone più depresse del paese, e, nel contempo, i lavoratori delle costruzioni, ignorando i programmi elaborati dalle regioni e basandosi invece esclusivamente sul rapporto numerico della popolazione: criterio come abbiamo già scritto, che danneggia il Mezzogiorno.

Nel contempo, la giornata di lotta degli edili dovrà costituire una ferma, imponente risposta all'attacco padronale, che si manifesta da un lato attraverso l'intensificazione dello sfruttamento, il tentativo di diffondere sempre più i fenomeni del cottimismo e dei sub-appalti, la violazione sistematica delle norme ambientali e antinfortunistiche, il moltiplicarsi degli infortuni sul lavoro e degli « omicidi bianchi ».

A questi obiettivi di carattere generale si saldano quelli che in maniera autonoma e articolata vengono elaborati ed avanzati zona per zona, in particolare attorno ai piani di edilizia economica, ospedaliera e scolastica.

La mobilitazione dell'intera categoria, alla vigilia della giornata di lotta, è forte e generalizzata. Le segreterie nazionali e quelle provinciali, in permanente rapporto con i delegati di impresa e di cantiere, hanno già completato un primo calendario di manifestazioni unitarie della categoria. Cortei e comizi si svolgeranno a Roma (dove parleranno Scalia, Truffi e Pagani), Potenza (assieme ai braccianti), Siena (dove parlerà Giorgi), Arezzo, Pescara, Rimini, Orvieto. In molti altri centri gli edili confluiranno, assieme alle altre categorie dell'industria, nelle manifestazioni dei braccianti.

Con la decisione di proclamare lo sciopero degli edili nello stesso giorno in cui avrà luogo quello dei braccianti e di numerose categorie della industria, i dirigenti della Fillea, Filca e Feneal hanno inteso anche realizzare un qualificante momento di raccordo fra la lotta e gli obiettivi dei lavoratori delle costruzioni e le lotte e gli obiettivi dei braccianti (largamente coincidenti tra di loro, in particolare per ciò che attiene i piani di irrigazione), convinte che l'atteggiamento intransigente e provocatorio della Confagricoltura — come hanno rilevato anche le tre confederazioni nel loro appello per lo sciopero — rappresenta un momento di punta dell'attacco di tutto il padronato italiano al potere e alle conquiste dei lavoratori.

p. gi.

Il PCI è per l'unità sindacale

Hanno sbagliato indirizzo

Era prevedibile. Gli interventi dei compagni Lama e Trentin al Congresso del nostro Partito erano attesi dalle forze antiunitarie. Da quando siamo entrati nel clima della campagna elettorale certi « autonomisti » ad oltranza, hanno sentito con maggior forza il richiamo della foresta. Prendendo a prestito argomenti dalla DC, dal PSDI, dal PRI questi personaggi, vere « cinghie di trasmissione », hanno tentato di addossare al PCI le responsabilità per le crescenti difficoltà del processo unitario. Un tentativo, rozzo e maldestro perché gli antiunitari infatti non avevano alcun pretesto cui attaccarsi. Erano contro l'unità sindacale punto e basta.

Era logico quindi che cercassero di trovare altri pretesti negli interventi che avrebbero fatto i compagni sindacalisti al Congresso del PCI. Ancora una volta hanno sbagliato indirizzo, facendo un buco nell'acqua. Dagli interventi di Lama e Trentin nessuno, se non in malafede, può trarre pretesti per attaccare il PCI, per accusarlo di strumentalizzazione del sindacato, della CGIL.

Afferma per esempio il repubblicano Raffaele Vanni, quello che al Comitato centrale della UIL ed ancor prima in una intervista rilasciata ad un settimanale aveva detto che bisognava interrompere il processo verso l'unificazione: « Far rientrare il fatto storico quale è l'unità organica di tutti i lavoratori in una strategia di supporto a quella del PCI significa non volere l'unità sindacale ».

Il compagno Lama ha detto cosa totalmente diversa. Ha affermato « che l'unità sindacale non può consentire alleanze organiche con nessuna forza politica: ciò che conta è realizzare un confronto sui contenuti e i programmi nella reciproca autonomia ». Ed ha poi detto: « L'unità sindacale è un asse della nostra politica perché lo sviluppo della democrazia, l'avanzata verso la trasformazione socialista hanno bisogno di una classe operaia unita e forte ». Ha proseguito ricordando che questa « unità (l'unità nella autonomia) è una necessità anche per il regime che vogliamo conquistarci ».

Quale supporto quindi? Cosa va a cercare proprio Vanni che ad ogni pie' sospinto tenta di portare nel sindacato la visione che ha La Malfa del modo in cui devono organizzarsi i lavoratori, subalterno cioè al sistema capitalistico?

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: siamo per una società pluralistica e crediamo che questa società sarà tanto più democratica quanto più i lavoratori saranno uniti, quanto più le loro organizzazioni, nella più piena autonomia, rappresenteranno gli interessi reali della classe. Noi vogliamo che i lavoratori siano uniti anche sul terreno politico, che i partiti che rappresentano la classe operaia trovino nuove forme di unità. Significa questo interferire nelle scelte e nelle politiche del sindacato? No davvero. Lo può credere solo chi cerca pretesti per mascherare le proprie scelte contro i lavoratori e i loro reali interessi.

Siamo per l'unità sindacale — si rassicuri il segretario confederale della UIL Simoncini — il quale per altro ha preso atto di questo fatto e non si inserisce nel coro degli antiunitari — non per fini di parte ma perché crediamo fermamente che essa sia una condizione essenziale per il riscatto dei lavoratori. E si tranquillizzi il segretario confederale della CISL, Leandro Tacconi.

Non useremo il movimento sindacale per « orientare il voto dei lavoratori ». Questo voto ce lo siamo conquistati con la lotta, dura, tenace, difficile. Fra i lavoratori, fra la classe operaia — come ha detto Berlinguer — abbiamo radici ben salde perché siamo sempre stati dalla loro parte. Per questo abbiamo ritenuto certe affermazioni del segretario generale della CISL, Bruno Storti, quando ha detto che i lavoratori voteranno DC, perlomeno avventate.

Singolare fra le varie prese di posizione è quella del segretario generale dei metalmeccanici della CISL, Pierre Carniti. Il dirigente della Fim, come avviene nei suoi momenti peggiori, sale in cattedra per fare la « lezione » al PCI. Scopre le « preoccupazioni » dell'apparato comunista nei confronti dell'unità quando sa bene che preoccupazioni i comunisti ne hanno una sola: che si voglia fare un sindacato moderato, subalterno al sistema, privo di effettiva autonomia di lotta e di contrattazione, che non rafforza insomma i lavoratori. Carniti afferma che occorre sconfiggere le « tentazioni o le aspirazioni egemoniche » del nostro partito quando sa bene o dovrebbe saperlo che non intendiamo mettere i piedi sulla testa di nessun sindacato.

Se siamo forza che ha tanta influenza in seno alla classe lo dobbiamo alla nostra capacità di dirigere le grandi battaglie, di rappresentarne gli interessi complessivi. Questa influenza non sarà certo Carniti a togliercela.

Il segretario della Fim infine se la prende con Trentin perché ha detto che l'incompatibilità non è il vero ostacolo all'unità. Carniti non può ignorare che, malgrado le riserve sulle incompatibilità, la CGIL ha affermato esplicitamente e nettamente che manterrà gli impegni; che, secondo quanto stabilito a Firenze, i dirigenti della CGIL attueranno le incompatibilità. Questa è la realtà. Far finta di ignorarla, come fa Carniti, non è un buon servizio reso all'unità sindacale.

a. ca.

Giovedì l'incontro fra CGIL, CISL, UIL e Andreotti

I tre segretari confederali hanno richiesto un incontro con il presidente del consiglio sui problemi dell'occupazione e delle pensioni.

L'on. Andreotti lo ha fissato per giovedì prossimo, alle 9.

I 15 mila dipendenti in lotta contro la ristrutturazione

Grandi magazzini chiusi in tutta Italia

La protesta ha coinvolto le filiali della Rinascente, Upim e SMA - A Roma altissime astensioni

In tutti i grandi centri, ieri, chiusi i magazzini della Rinascente, dell'Upim e degli Sma. I dipendenti — circa 15.000 — sono in lotta contro le conseguenze della ristrutturazione in atto che comporta dirette minacce agli attuali livelli di occupazione e accresce i ritmi di lavoro.

Lo sciopero, che è stato massiccio ovunque, fino a toccare punte del 100 % di adesione è stata la prima unitaria risposta dei lavoratori al gruppo Rinascente (dietro cui c'è la Fiat) che vorrebbe riorganizzare le filiali, appesantendo le condizioni di lavoro. I 15 mila dipendenti si battono affinché il gruppo assuma, in sede di trattative, precisi impegni in ordine alla difesa della professionalità, alla contrattazione dell'ambiente e degli organici in rapporto all'intensità del lavoro. Le federazioni nazionali dei tre sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uidatca-Uil), hanno espresso all'azienda in un telegramma la propria disponibilità all'incontro fissato per lunedì 20, allo scopo di verificare la posizione della direzione.

Nei vari centri, a Torino, a Milano, a Genova, a Cagliari, a Reggio Calabria, a Potenza, a Siracusa, a Piacenza, a Salerno, e a Roma i lavoratori hanno espresso chiaramente la propria volontà a contrastare quei disegni della Rinascente

Nella capitale i dipendenti dei grandi magazzini del gruppo Rinascente-Upim-Sma, hanno scioperato all'80 %. La giornata di lotta che ha interessato nella capitale circa 2300 lavoratori, ha registrato momenti di adesione particolarmente elevati e significativi nei magazzini Rinascente di piazza Fiume e piazza Colonna, dove lo sciopero è riuscito al 100 %. Nei supermarket Sma, che sono interessati meno direttamente ai piani di ristrutturazione e in cui si sono verificate da alcuni giorni pressioni della direzione, nei confronti dei dipendenti, la astensione dal lavoro è stata in media del 60 %; raggiungendo tuttavia punte particolarmente notevoli: attorno al 95 % nei supermercati Sma di viale Etiopia e al 100 %, o, ad esempio, in via Monticelli ai Parioli.

Martedì a Modena Consiglio unitario dei metalmeccanici

Martedì 21 marzo alle ore 15,30 inizierà presso la Camera del lavoro di Modena (piazza della Cittadella, 36) la riunione del Consiglio generale unitario dei metalmeccanici. Tra i numerosi punti all'ordine del giorno figura l'approvazione del progetto di regolamento del congresso costitutivo del sindacato unitario dei metalmeccanici e l'approvazione delle tesi sulla struttura del sindacato unitario, da sottoporre al successivo dibattito della categoria per la definitiva approvazione.

Per lo sviluppo economico

Forte manifestazione nell'agro Nocerino

SALERNO, 17

L'agro nocerino sarnese, chiamato alla lotta unitaria per una giornata di protesta contro la grave degradazione economica che lentamente distrugge la zona (una volta considerata la più attiva della provincia), ha risposto con una eccezionale compattezza all'appello dei tre sindacati.

Quella di stamane infatti è stata una memorabile giornata di lotta perchè ha visto scendere in sciopero oltre ottomila lavoratori di ogni settore e categoria. Non uno dei 14 comuni dell'Agro ha disertato la lotta. Fortissima anche la presenza degli studenti, i quali hanno abbandonato in massa le lezioni per testimoniare la loro volontà unitaria di essere accanto alla classe operaia. E' questo l'elemento qualificante della lotta odierna.

Alle 9,30 i lavoratori confluiti da tutta la zona a Nocera Inferiore sin dalle prime ore del mattino, hanno dato vita ad una forte manifestazione di massa, caratterizzata da un corteo e da un comizio. Numerosissimi gli striscioni con parole d'ordine che ricordavano i motivi della protesta; moltissime le bandiere rosse e tricolori, recate da giovani studenti e operai in un clima di rinsaldato spirito unitario. Fra i cartelli faceva spicco quello dei lavoratori dell'azienda metalmeccanica Buscetto di Nocera, colpiti da ben 45 denunce dal padrone per aver partecipato ad uno sciopero. « La prepotenza di Buscetto non serve » diceva il cartello.

La folla ha ripetutamente scandito slogan antifascisti. Il corteo ha attraversato le principali vie cittadine e poi si è concluso in piazza Cianciullo dove hanno parlato dirigenti sindacali, fra cui Agostino Mariannetti segretario nazionale della CGIL.

Non solo utenti e Comuni ma anche lo Stato è beffato dalla SIP

Gli abbonati al telefono sono ormai quasi 10 milioni. E' un servizio pubblico essenziale e gli abusi della gestione privatistica pesano sui bilanci familiari, come ricorda lo striscione portato in corteo dai telefonici romani durante lo sciopero per il contratto

ANCHE SUL GETTONE TELEFONICO È ARRIVATA L'EVASIONE FISCALE

Il trucco delle fatture per gli incassi dei posti pubblici spiegato dagli uffici dell'azienda Il ministero delle Poste ha chiuso tutti e due gli occhi - I frutti della rapina monopolistica non compaiono tutti in bilancio: appaltatori, fornitori e dirigenti tagliano cospicue fette

Aveva chiesto l'aumento delle tariffe

Ora la SIP distribuisce 55 miliardi di profitti

Un comunicato del consiglio di amministrazione della SIP convoca per il 10 aprile l'assemblea annuale degli azionisti e conferma che il bilancio è uno dei più grassi di profitti. Si annuncia, infatti, la distribuzione di 140 lire di utile per ogni azione da lire 2000; la distribuzione gratuita di nuove azioni per 15 miliardi (prelevati dalle riserve) e la distribuzione a pagamento di nuove azioni per 40 miliardi di lire. Se la distribuzione, come previsto, non avverrà con sovraprezzo i destinatari potranno guadagnare altre 350-400 lire per azione in base al loro valore di borsa che ieri era di 2378 lire per azione da lire 2000. In tutto si tratta di circa 55 miliardi di profitti messi in distribuzione.

Dopo queste operazioni il capitale sarà di 500 miliardi di lire.

Occorre ricordare che la SIP nell'agosto-settembre 1971 tentò il colpo dell'aumento delle tariffe e fu fermata soltanto dalla pronta protesta dei sindacati e nostra. Che, come abbiamo documentato, abusa in modo scandaloso del monopolio affidatogli dal governo senza il minimo controllo politico. Che riesce a farsi passare persino per un'impresa statale agli occhi dei sindaci di migliia di Comuni (e relativi prefetti) ottenendo una illecita esenzione fiscale, nonostante che il suo « scopo sociale » sia di fare e distribuire profitti. Che « appalta » 20 mila lavoratori e nega un contratto più avanzato ai 55mila dipendenti.

Gli abbonati del telefono (anticipi non dovuti) e i Comuni (evasioni dell'imposta sul suolo pubblico) non sono i soli a perdere entrate con la SIP. C'è anche lo Stato, naturalmente, e sempre per la stessa causa: il costituirsi di una grande impresa concessionaria di un servizio pubblico in condizione di monopolio come forza *esterna*, contrapposta alle istituzioni pubbliche. Già c'è da domandarsi come certi fondi acquisiti dalla SIP, come quelli dei rimborsi non effettuati, siano esposti in bilancio ai fini della tassazione sui profitti. E' molto probabile che i numerosi vantaggi strappati a questa o a quella controparte non vengano mai alla luce e prendano la via, invece, di forme occulte di distribuzione di questi vantaggi di cui se ne possono indicare almeno due: gli appalti di favore, enormemente estesi nel settore telefonico, e le centinaia di « contratti personali » che privilegiano in via retributiva una parte dei dirigenti.

Ma veniamo allo Stato. Questo si dà un gran da fare, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, per far avere alla concessionaria telefonica dei finanziamenti agevolati. Inoltre applica agli investimenti eseguiti dalla SIP nel Mezzogiorno le esenzioni fiscali dovute per le attività di interesse pubblico. Ma di quali investimenti si tratta? Dell'attività di servizio pubblico o anche dell'attività secondaria di commercializzazione di servizi ed apparecchi supplementari? Questa secondaria ipotesi è quella che si verifica. L'agevolazione statale nel Mezzogiorno « è cieca », finanzia la installazione di due impianti in casa del facoltoso e lascia senza telefono migliaia di cittadini residenti in zone disagiate. Il fisco perde cospicue entrate.

Altre ne ha perdute per una consapevole omissione dell'imposta sui proventi dei telefoni pubblici.

La SIP delega a privati la gestione dei posti telefonici pubblici (PTP) e dei telefoni pubblici (TP), regolando questi rapporti con due tipi di contratto.

Al titolari dei primi (PTP) viene commesso l'insieme delle attività necessarie allo svolgimento del servizio telefonico nei piccoli centri (accettazione, commutazione, commissioni telefoniche, recapito avvisi, accettazione, trasmissione e recapito telegrammi, gestione degli incassi, ecc.).

I titolari dei secondi (TP) vengono incaricati della gestione dei soli comuni telefoni a gettone, installati generalmente presso esercizi pubblici, stazioni ferroviarie, centri di attività commerciali, industriali e di traffico. La gestione (nonchè la sorveglianza, la responsabilità del servizio), di detti telefoni, vengono affidate mediante corrispondenza commerciale non registrata, non ritenendosi conveniente la formalizzazione di questo secondo tipo di rapporto.

Nella lettera di incarico è specificato — fra l'altro — che il compenso del titolare è costituito da una franchigia del 10 per cento (ridotta all'8,90 per cento in seguito all'aumento per prezzo del gettone) sul traffico.

Che cosa significa questo? Che la bolletta relativa al traffico di un apparecchio a gettone ammontante a L. 1 milione veniva emessa, fino al 31 dicembre 1965, per L. 900 mila, il compenso, cioè, come sopra pattuito, veniva corrisposto mediante una diminuzione del fatturato.

E quali erano gli effetti di questa sorprendente procedura? Più eloquenti di qualsiasi spiegazione sono i passi che testualmente stralciamo da una relazione del Servizio fiscale della IV Zona del 29.9.1965:

« L'ammontare degli introiti dei TP (pari al numero degli scatti di contatore per L. 45) viene decurtato di una quota pari all'8,90 per cento. Nella denuncia trimestrale dei proventi telefonici, i proventi dei TP vengono esposti al netto di tale percentuale con la conseguenza che una parte di tali proventi sfugge alla tassazione, come del pari sfugge a tassazione il corrispettivo dovuto al titolare del TP (dato dall'equivalente della citata percentuale dell'8,9 %).

E più oltre: *« La prassi in vigore presso la IV Zona è senza ombra di dubbio irregolare, comportando una duplice evasione fiscale. Una prima evasione è data dal fatto che l'ammontare degli introiti che vengono addebitati al titolare del TP è al netto di una certa franchigia (pari a L. 4 per scatto di contatore, il che è lo stesso, pari al 8,89 per cento di L. 45) che è il compenso che viene riconosciuto al titolare del TP. In conseguenza di ciò, l'imponibile degli introiti da prepagamenti viene assoggettato a tassazione non nel suo intero ammontare.*

La seconda evasione è collegata alla prima ed è data dal fatto che il compenso al titolare, in quanto mascherato sotto forma di franchigia e non acquistando di conseguenza individualità, non viene assoggettato a tassazione. Per concludere, con la prassi in vigore, un "passaggio" viene assoggettato ad imposta solo per una quota parte dell'imponibile, mentre il secondo "passaggio" viene trascurato del tutto ».

A queste evasioni se ne aggiungeva una terza poiché il fatturato omesso veniva sottratto anche all'imposta del 4,50, prevista dall'art. 21 della convenzione telefonica, a favore del ministero delle Poste. Non è un caso che al ministero delle Poste ha seduto per lunghi anni, ininterrottamente, un democristiano.

E' facile, in queste condizioni, presentare la gestione in concessione privata « più redditizia » di una gestione pubblica diretta. La redditività, in questo caso, è frutto di costi imposti non solo ai lavoratori telefonici ma a tutti i cittadini, tramite l'alto costo del servizio e la manipolazione dei rapporti col potere pubblico.

Ma dove vanno a finire tanti soldi? Come abbiamo detto, non tutti compaiono nei profitti. In fondo, gli azionisti privati SIP sono poco più di un pretesto in quanto percepiscono e percepiranno sempre l'equivalente di un interesse bancario sul capitale versato. I soldi sottratti al pubblico si perdono in gran parte per strada. E' un genere di inefficienza, questa, che piace molto agli interessati, fornitori, appaltatori, dirigenti incontrollati della SIP. Ma non può piacere al cittadino italiano il quale, dovendo votare, deve scegliere anche sulla base di fatti come questi: ordinaria amministrazione di un regime democristiano.

I PRECEDENTI SERVIZI — *Abbiamo pubblicato altri servizi sulle irregolarità della gestione SIP il 28-12-1971 (telefonate pagate due volte), 30-12-1971 (ritardi nelle installazioni), 6-1 (costi di gestione e tariffe), 24-2-1972 (gli appalti), 8-3-1972 (il peso della bolletta sui bilanci familiari), 10-3-1972 (anticipi non restituiti), 14-3 (evasione delle tasse dovute ai comuni per suolo pubblico e materiali).*